

assolutamente estetica della catarsi, egli ha mantenuto l'introduzione tale e quale. Egli aggiunge fra le molte ragioni anche una « non propriamente nobilissima, di certo *suo* fastidio e pigrizia », ma non credo che questa ragione gli si possa menar buona, volendo piuttosto gentilmente ricoprire la coscienza di una fede profonda nella sua concezione. E non ha tutti i torti. Dalle discussioni, purchè serene e nobili, nasce la scintilla della verità. Pur troppo non sempre la serenità rende equilibrate e misurate le diatribe polemiche, e per questo il Valgimigli ha avuto bisogno di premettere una prefazione in cui chiarisce la posizione sua di fronte agli altri critici e studiosi recenti d'Aristotele. Invece ha dovuto rivedere il testo e quindi la versione in più luoghi per la mutazione di criteri imposta dalle recenti scoperte sul testo aristotelico. Tanto più che il Valgimigli ci promette anche una nuova edizione critica dell'originale. Per quanto questa si possa indovinare dalla traduzione e dalle note illustrative, essa servirà a chiarire molte questioni e per questo l'affrettiamo coi voti più vivi e cordiali. Ripetere qui le lodi per i meriti della versione (qualunque indirizzo si segua nell'interpretazione filosofica generale del testo) altra volta espressi, mi pare inutile, tanto più perchè si entra in un campo troppo soggettivo. Io — ed è mio modo di sentire tutto personale e che non infirma quindi il valore dell'opera — avrei desiderato nella versione uno stile meno sostenuto ed aulico. Aristotele mi pare più dimesso ed alla mano. Potrei ingannarmi, ma quei precetti spesso staccati o non organicamente fusi, nel rispetto letterario, in un organismo compiuto e finito, mi pare che esigano una versione meno limata, se una versione deve dare l'impressione dell'originale. Gli è vero però che c'è di mezzo anche il contenuto e che nel nostro caso il traduttore deve essere anche interprete e commentatore — compito che il Valgimigli compie degnamente — e quindi l'espressione aristotelica per essere capita da un lettore di cultura anche più che media ha bisogno di essere chiarita, e questo torna a favore del Valgimigli.

CAMILLO CESSI

W. NESTLE, *Griechische Religiosität vom Zeitalter des Perikles bis auf Aristoteles* (= Die griech. Religiös. in ihren Grundzügen und Hauptvertr. v. Homer bis Proklos. II), Berlin, Walter de Gruyter, 1933, pp. 187.

I pregi che rendono così importante il primo fascicolo dell'opera del Nestle, come dichiarai altra volta in questa Rassegna, appaiono — e forse anche più accentuati — in questo secondo fascicolo che ci porta nel pieno dello sviluppo della vita greca nel suo momento più importante, cioè nel V e IV secolo. In questo periodo si svolgono gli avvenimenti più notevoli della vita politica greca e di conseguenza le più profonde trasformazioni della vita spirituale e religiosa. In questo periodo si presentano le figure più interessanti nel campo artistico e filosofico e che hanno dato all'arte ed agli indirizzi del pensiero umano quell'im-

RECENSIONI

pronta che dura ancor oggi ed è il substrato più importante e saldo della civiltà moderna. Il Nestle, da par suo, esamina tutte le varie correnti nella loro genesi e nelle loro conseguenze e, dopo d'aver dato uno sguardo generale alle condizioni dell'età per determinarne le caratteristiche essenziali, studia in capitoli particolari i rapporti fra le concezioni dello Stato e la religione, l'unità intima della religione in Grecia anche nelle sue esteriori varietà; quindi passa a determinare il concetto di anima, la credenza sulla morte e sull'oltretomba. Ne studia i rapporti con le espressioni rituali esteriori: preghiere, feste, sacrifici, mantica, e con le rappresentazioni della potenza degli dei. Insiste sulla forza della religiosità nella costituzione della vita sociale, e si sofferma sull'arte religiosa. Ma al fiorire della vita religiosa succede ben presto anche il decadere del sentimento religioso col quale precipita anche la vita morale e politica della Grecia. Studiate tutte le forme della religiosità greca nelle sue espressioni generali, il Nestle si sofferma in particolare a determinare quali forme e caratteristiche essa ha assunto presso i più importanti personaggi che ebbero influsso in questo periodo: Sofocle, Erodoto, Euripide, Empedocle, Aristofane, Socrate, Platone, Aristotele, dandoci tanti profili pieni di vita e di interesse e compiuti nel riguardo religioso. Anche questo volumetto, che non è soltanto una guida od un manualetto ma è anche opera organica e spesso originale, si chiude con l'elenco delle opere più importanti in questo campo e con l'utilissimo indice della materia e dei nomi.

CAMILLO CESSI

OMERO, *Odissea*, versione poetica di G. VITALI, Messina-Milano, Casa editr. G. Principato, 1934, pp. XXI-544.

Un'altra versione dell'*Odissea*? si domanderanno i soliti critici che non sentono la vita dell'arte al di là della parola e delle linee esteriori e si fermano a quel contenuto reale che parla alla ragione e non commuove il cuore e la fantasia. Certo, un'altra versione e non sarà l'ultima. Finchè Omero vivrà nei cuori di chi l'intende sarà sempre fonte di nuove ispirazioni, di nuovi sentimenti, di nuove visioni. Le parole, i fatti sono sempre quelli, ma quelle parole si animano sempre di vita insolita secondo i tempi e secondo le attitudini di chi ammira, ed i fatti acquistano luci strane, inopinate, imprevedute agli occhi ed all'animo di chi non solo guarda con gli occhi, ma guarda e sente coi cuore. È vero: ne abbiamo tante ormai delle traduzioni odissiache dalla pindemontiana alla romagnoliana: ma quanto diverse fra loro! Eppure tutte, o quasi, sancite come classiche nella tradizione letteraria. Ma l'arringo dell'arte è sempre aperto, ed il Vitali, senza preoccupazioni erudite o scolastiche o polemiche vi è entrato: non si è preoccupato di sapere chi era Ulisse, dove andava a fermarsi, sbattuto dalla fortuna, e perchè. Egli si è imbattuto nella figura dell'eroe in una visione d'arte, ha sentito il suo cuore battere con quello di lui per l'opera magica di un poeta, ed al ritmo della canzone dell'aedo ha seguito l'eroe là dove il fato l'ha sospinto. Ed ha fatto, per così dire,